

**MOVIMENTO
PER L'ALLELUIA**



Sentiero di Vita

**Assemblea 3 marzo, 2013
SALUTO AI LAICI MPA della Madre Generale**

“Com’è bello che i fratelli si trovino insieme!” ripeto anch’io con il testo sacro. Vedere qui, oggi, le due famiglie riunite insieme – le religiose Maestre Pie e i membri del movimento laicale MPA – per una condivisione di vita che riconferma noi consacrate e voi laici nella sequela dell’unico Signore, è sicuramente grazia!

Oggi, il nostro paese è in preda a confusione, a ribellione, ad una profonda sfiducia – come hanno dimostrato le ultime elezioni, ed è in preda ad una crisi economica che non sembra aver fine, una crisi che porta tanti, forse anche noi, a perdere fiducia in un futuro migliore, non solo per noi, ma soprattutto per i nostri giovani. A questo si aggiungono gli eventi straordinari di queste ultime tre settimane con le dimissioni del Papa, tanto inaspettate quanto sofferte, ed una situazione di chiesa sofferente e peccatrice. Papa Benedetto XVI infatti ci ha ricordato che il nemico della Chiesa non è all’esterno di essa, ma il vero nemico è il peccato al suo interno.

Che cosa possiamo fare noi di fronte a tutto questo? Noi cristiani, a che cosa siamo chiamati oggi? Siamo ancora chiamati a ciò a cui siamo stati chiamati con il nostro battesimo, e cioè a scegliere Gesù Cristo come centro della nostra vita – rinunciare a satana e credere in Dio. È così semplice. Siamo chiamati a rivedere le nostre scelte, lo stile della nostra vita, il modo di accogliere gli altri, il criterio del nostro servizio. Non è sufficiente stare dentro una Chiesa, bisogna che ci stiano come persone che vivono la fede, una fede genuina e schietta.

Papa Benedetto XVI ci ha dato l’esempio di una fede indistruttibile, una fede sofferta e vissuta in ogni momento ed in ogni circostanza, con la serenità di chi ha la certezza di essere amato oltre misura da Dio. Ci ha dimostrato con le sue scelte che o la Chiesa ridiventa contemplativa – cioè riconosce il Signore in tutte le circostanze ordinarie della vita, o perde la ragione del proprio esistere.

Diceva Papa Giovanni XXIII: “Ogni credente in questo mondo, deve essere una scintilla di luce, un centro di amore, un fermento vivificatore nella massa: e tanto più lo sarà, quanto più, nella intimità di se stesso, vive in comunione con Dio”. Questo, dunque, è l’impegno che viene chiesto a noi.

Questo tipo di impegno comporta che rinunciamo alla vecchia vita. Gesù dice che nessuno può servire due padroni ma che per servire Dio dobbiamo rinunciare alla mondanità, a Mammona (ricchezza), al profitto. S. Giovanni istruisce i cristiani dicendo nella sua prima lettera: “Non amate il mondo né le cose che sono nel mondo. Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui”. E Giacomo aggiunge che l’amicizia per il mondo è inimicizia verso Dio. Chi vuol essere amico del mondo si rende nemico di Dio. Non possiamo amare contemporaneamente entrambi, dobbiamo scegliere. Se non vogliamo rinunciare a Gesù, dobbiamo rinunciare al mondo.

Che eco hanno queste parole in noi? La religione diventata per noi come un accessorio, un qualcosa che non incide più sulle nostre scelte di tutti i giorni, scelte che forse sono determinate da interessi personali, dall’ambizione, dal guadagno, dal piacere... L’influenza del mondo ci turba e ci provoca confusione e spesso non riusciamo a sottrarci da quest’influenza [Ricordiamo le tentazioni di Gesù nel deserto] che vuol farci credere che vivere bene su questa terra sia l’unico scopo della nostra vita. Come cristiano sappiamo che la finalità della nostra vita è l’amore che continuerà nella vita eterna.

Madre Elisabetta, nello stile letterario del suo tempo, diceva alle sue figlie: “La pena non ti apporti pena, la gloria non ti porti gloria, in tutto vivi come se fossi morta.” La nostra vera dimora, la nostra dimora definitiva non è per cui non è da cristiani preoccuparsi eccessivamente di ciò che ci è dato vivere in questa vita - che sia la pena o che sia la gioia - basta che lo viviamo unite al Signore. Madre Elisabetta poteva dirlo solo perché credeva fermamente che quando un’anima ha incontrato Cristo, è una creatura nuova e quando Gesù diventa l’unico desiderio, l’unico amore della nostra vita, né pena né gloria possono distoglierci da Lui!

Carissimi, vi auguro di continuare il vostro cammino di conversione durante questa quaresima e di scegliere sempre di seguire il Signore.

Vi lascio con le parole di don Primo Mazzolari, di questo sacerdote profeta il quale credeva che ogni cristiano, dopo aver incontrato Cristo e aver dato a Lui la sua adesione, avesse la responsabilità di impegnarsi in prima persona al di là delle scelte di altri.

...Noi ci Impegniamo...

Noi ci impegniamo...

*Ci impegniamo noi, e non gli altri;
unicamente noi, e non gli altri;
né chi sta in alto, né chi sta in basso;
né chi crede, né chi non crede.*

*Ci impegniamo,
senza pretendere che gli altri si impegnino,
con noi o per conto loro,
con noi o in altro modo.*

*Ci impegniamo
senza giudicare chi non s'impegna,
senza accusare chi non s'impegna,
senza condannare chi non s'impegna,
senza cercare perché non s'impegna.*

*Il mondo si muove se noi ci muoviamo,
si muta se noi mutiamo,
si fa nuovo se qualcuno si fa nuova creatura.
La primavera incomincia con il primo fiore,
la notte con la prima stella,
il fiume con la prima goccia d'acqua
l'Amore col primo pegno.*

*Ci impegniamo
perché noi crediamo nell'Amore,
la sola certezza che non teme confronti,
la sola che basta
a impegnarci perpetuamente.*

*numero
speciale!*

Padre Marziano Rondina
Agostiniano

QUESTO RICCO ANNO 2013

**RIFLESSIONI
PER UN CAMMINO
VERSO LA PASQUA
NELL'ANNO DELLA FEDE**

**per recuperare
la nostra identità cristiana**

**IL COLPO D'ALA
di
PAPA BENEDETTO XVI°**

Premessa

Ci proponiamo un momento di riflessione tra noi che abbiamo motivo di ritrovarci qui, anzitutto, per l'**appartenenza associativa**, poi anche per quello che ciascuno di noi esprime nella testimonianza e nel servizio del **suo lavoro** e della **sua esperienza**.

Ma siamo pure in un contesto della **famiglia** di ciascuno e questo non vuol dire soltanto una collocazione anagrafica, ma un rapporto di relazione, di comunione, di affetti tra persone.

E, non ultimo da considerare, ciascuno di noi è segnato da quello che è nella sua specificità esistenziale e nella individualità della sua **identità personale**.

Questo per dire, e ricordare, che **non siamo realtà generiche o anonime** da considerarci solo come facienti parte di un gruppo.

Tutto quello che, individualmente e realisticamente siamo, va tenuto ben presente perché risultiamo, nella nostra individualità, da questo insieme di aspetti o di dettagli.

Di questi dobbiamo tener conto nel coltivare e promuovere il nostro capitale, senz'altro per la nostra realizzazione personale, ma anche per il dovere che abbiamo di **mettere a disposizione degli altri**, nel dialogo e nell'interscambio, **quello che siamo**; come, d'altronde, il nostro miglior bene risulta da quello che riceviamo, in quanto offertoci da Dio, e dal dono che gli altri sono per noi.

I periodici incontri formativi che ci concediamo vogliono calarsi sul vero e sul concreto che siamo e che viviamo.

E la nostra presenza e il **nostro star qui**, è già un impegno, ma anche un atto di scambievolmente onore e di responsabilità verso ciascun membro del gruppo di appartenenza nel movimento, di flusso e di apertura, che raggiunge chiunque ci attornia, tanto considerando la comunità ecclesiale quanto quella civica.

Quaresima

Il primo contesto che consideriamo e che, materialmente e temporalmente, ci tocca più da vicino è la **Quaresima**, tempo ben noto e significativo nel corso dell'Anno Liturgico.

Non è questo il tema al quale principalmente dedichiamo, in questo momento, la nostra attenzione, ma non possiamo non considerarlo, in apertura, perché trascurarlo sarebbe metterci al di fuori del realismo esistenziale.

Normalmente, come tutta la Chiesa, ciascun raggruppamento di indirizzo cristiano, in questo periodo, si propone una opportunità di riflessione e di impegno.

Mi basta per ora ricordare l'essenza della Quaresima che si esprime come un itinerario formativo sulla linea di tre parole, o meglio, di tre concetti, anzi di tre valori

1. La PASQUA – Dobbiamo riscoprire cosa è, in quanto punto di arrivo della Storia della Salvezza e momento culminante della nostra vita di cristiani. Il *mistero* della Pasqua è l'oggetto principale della nostra più feconda contemplazione religiosa, come facciamo per tutto l'Anno Liturgico, attraverso la celebrazione Eucarestia, soprattutto domenicale.

Il cristiano che capisce cosa è la Pasqua si garantisce la sua collocazione teologica, la sua spinta pastorale, la sua capacità missionaria.

2. Il BATTESIMO – È l'inizio della nostra esperienza di salvezza che ci dà l'identità esistenziale di cristiani sulla base di un rapporto unico e decisivo con Cristo e con la Chiesa.

Il Battesimo si chiede in nome della fede e dal battesimo comincia il nostro cammino e la nostra crescita in quanto credenti

3. La CONVERSIONE – Parola molto impegnativa per un verso, troppo scontata da un'altra.

Ma nel suo significato essenziale ci riguarda tutti perché definisce lo stile del nostro vivere da credenti, sempre in movimento di crescita, che può essere dal male al bene, ma anche dal bene al meglio.

Un continuo esercizio, un allenamento, senza sosta, perché siamo sempre perfettibili e perché siamo sempre nel rischio di cedere e di retrocedere.

A questo punto non si può non far riferimento all'inizio di questo importante *Tempo Liturgico*: il **mercoledì delle ceneri** un giorno con vari segni di austerità luminosa.

Il gesto umile cui ci siamo sottoposti ricevendo le ceneri non era tanto ricordarci che siamo destinati a

morire, ma che la nostra morte è redenta e che questa polvere che siamo è oggetto dell'amore infinito di Dio: "... china il guardo, o Dio pietoso, su questa polve che ti sente e che si perde innanzi a te..." scriveva il Manzoni .

D'altronde le due espressioni usate dalla liturgia nell'imporre la cenere sul nostro capo erano ambedue ben esplicite nel loro messaggio religioso; quella più antica che ci richiamava all'inconsistenza di quello che materialmente siamo: "*Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai*" con chiaro richiamo al testo della Genesi.

L'altra con proposta più positiva e coinvolgente ci ricorda che l'inizio della nostra nuova vita è da Cristo: "*Convertiti e credi al vangelo*".

Questo richiamo quaresimale lo concludo citando le parole di Benedetto XVI nel penultimo discorso dell'*Angelus* in piazza San Pietro commentando il vangelo della prima domenica di Quaresima: le **tentazioni di Gesù**.

Ci sono offerti alcuni pensieri-chiave per riconoscere il nostro diretto coinvolgimento in questa scena di Gesù all'inizio della sua vita pubblica.

"Gli evangelisti Matteo e Luca presentano tre tentazioni di Gesù... Il loro nucleo centrale consiste sempre nello strumentalizzare Dio per i propri interessi, dando più importanza al successo o ai beni materiali.

Il tentatore è subdolo: non spinge direttamente verso il male, ma verso un falso bene, facendo credere che le vere realtà sono il potere e ciò che soddisfa i bisogni primari. In questo modo, Dio diventa secondario, si riduce a un mezzo, in definitiva diventa irreali, non conta più, svanisce.

In ultima analisi, nelle tentazioni è in gioco la fede, perché è in gioco Dio.

Nei diversi momenti decisivi della vita, ma a ben vedere, in ogni momento, siamo di fronte a un bivio: vogliamo seguire l'io o Dio? L'interesse individuale oppure il vero Bene, ciò che realmente è bene?

Come ci insegnano i Padri della Chiesa, le tentazioni fanno parte della "discesa" di Gesù nella nostra condizione umana, nell'abisso del peccato e delle sue conseguenze. Una "discesa" che Gesù ha percorso sino alla fine, sino alla morte di croce e agli inferi della estrema lontananza da Dio:

In questo modo egli è la mano che Dio ha teso all'uomo, alla pecorella smarrita, per riportarla in salvo.

*Come insegna Sant'Agostino, **Gesù ha preso da noi le tentazioni, per donare a noi la sua vittoria** (Cfr. Enarr. In Psalmos, 60,3: PL 36,724).*

L'Anno della Fede

L'aspetto che più merita attenzione è proprio questo.

Papa Benedetto XVI° lo ha voluto e ce lo ha presentato con un suo documento (*Motu proprio LA PORTA DELLA FEDE*) come opportunità educativa per commemorare, con frutto, i **50 anni** dall'inizio del *Concilio Ecumenico Vaticano II* (11 ottobre 1963).

"Alla luce di tutto questo ho deciso di indire un Anno della Fede.

Esso avrà inizio l'11 ottobre 2012 nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e terminerà nella solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo il 24 novembre 2013.

Il Papa prosegue citando nello stesso documento altri avvenimenti di rilevanza ecclesiali segnalati come frutti preziosi e qualificanti della fecondità del Concilio.

"Nella data dell'11 ottobre 2012 ricorreranno anche i vent'anni dalla pubblicazione del *Catechismo della Chiesa cattolica*, testo promulgato dal mio Predecessore il beato Papa Giovanni Paolo II... Questo documento, autentico frutto del Concilio Vaticano II, fu auspicato dal *Sinodo Straordinario dei Vescovi del 1985* come strumento al servizio della catechesi e venne realizzato mediante la collaborazione di tutto l'Episcopato della Chiesa cattolica.

E proprio l'**Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi** è stata da me convocata, nel mese di ottobre del 2012, sul tema de *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*.

Sarà quella un'occasione propizia per introdurre l'intera compagine ecclesiale ad un tempo di particolare riflessione e riscoperta della fede" (La Porta della Fede, 4).

Siamo, dunque, invitati a **ricominciare dalla fede** per rinnovare l'*evangelizzazione* per impostare la *catechesi*.

Tutto questo nella riscoperta del **Concilio Ecumenico Vaticano II**.

Un evento di cinquant'anni fa', che fu, allora, uno scossone per la Chiesa intera con grande e positivo influsso anche sul mondo. Un richiamo a ritrovare le ragioni di essere *Chiesa di Gesù Cristo*, di approfondire le *ragioni della fede*, di ricomporre il *discorso sulla fede con il mondo* e di *aggiornare* il linguaggio dell'evangelizzazione.

Cosa ha prodotto il Concilio; i *documenti* che hanno definito i programmi e le scelte pastorali di questi cinquant'anni della Chiesa.

Nonostante il tanto che ha prodotto di riflessione e di movimento, continuamente ci viene detto che, il Concilio, non lo abbiamo ancora messo pienamente in atto e che non abbiamo sfruttato il suo immenso capitale.

Certo, si tratta di tanto materiale, praticamente tutte le tematiche della scienza e della cultura cattolica: *Sacra Scrittura, Teologia, Liturgia, Diritto, Morale*, ambiti dai quali provengono anche più raffinate riflessioni nella prospettive della *storia*, del *pensiero sociale ed economico* e nel richiamo, ovvio, all'impatto con tutte le complesse *problematiche umane*: il tema dell' antropologia.

Ma l'enorme lavoro fatto dalla Chiesa nel Concilio trova le sue più condensate espressioni in **tre testi fondamentali** che appena richiamo perché sono ben noti ma anche per convincerci che devono essere ancora pienamente digeriti e resi nostro comune alimento.

LUMEN GENTIUM, la *Costituzione dogmatica sulla Chiesa*, la Chiesa ha parlato di se stessa nella sua struttura teologica (*il mistero della Chiesa*) nella sua espressione sociale (*Il popolo di Dio*), nella sua struttura interna (*la struttura gerarchica della Chiesa e in particolare l'episcopato*) e negli altri sette capitoli la sua *missione* e i *carismi* che la arricchiscono).

Questo documento ci ha dato occhi nuovi e categorie fondamentali per capire quello che siamo come Chiesa,

DEI VERBUM, la *Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione*. La Chiesa intera si è riappropriata del patrimonio della **Sacra Scrittura** riconoscendole il primato per l'evangelizzazione, la catechesi e la pastorale. Rendendola guida prima della vita della Chiesa.

GAUDIUM ET SPES, la *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*.

Si tratta della profonda ricognizione che la Chiesa, nel Concilio, ha fatto sui principi teologici che la reggono e la rendono viva ed operante; ne è scaturita, come ben sappiamo, una profonda riflessione che offre occhi nuovi sulla complessità e sulle urgenze dell'intero mondo contemporaneo ai fini di trovare l'adeguata azione pastorale nel riconoscimento del primato di Dio e nell'attenzione all'uomo nella sua concretezza storica.

Considerando gli innegabili e abbondanti frutti del Concilio, arrivati anche al popolo, e che rimangono ancora valori da approfondire e meglio valorizzare voglio rilevare almeno *tre elementi* facilmente verificabili anche nella comunità cristiana e quindi anche in noi singoli credenti.

– **La Bibbia** riscoperta e ritornata a tutto il popolo credente, la Bibbia più abbondantemente richiamata e proposta, in italiano, durante la Liturgia, la Bibbia usata nella catechesi (*perché riconosciuta come fondamento*), il concetto della *Lettura continuata della Bibbia* (come avviene nella Liturgia per tutto l'Anno Liturgico), la *Bibbia come "Lectio divina"* cioè il testo sacro *letto, meditato, capito, attualizzato*.

– **La Storia della Salvezza** come concetto fondante di tutto lo svolgersi della Bibbia e come lettura, anche *storica*, dell'evento Salvifico in tutte le sue fasi.

– **L'Anno Liturgico**, cioè il senso *sacramentale* del culto, come attualizzazione nel tempo del Mistero salvifico, nei due livelli: *celebrazione della Parola, celebrazione del Sacramento* sulla base del concetto fondamentale e centrale della *Pasqua*.

Questi concetti sono fondamentali, in parte certamente acquisiti ma ancora non completamente specialmente nella catechesi di iniziazione ai ragazzi che, al presente, è l'attività catechetica alla quale la comunità cristiana (*leggi in particolare la struttura parrocchiale*) dedica più tempo e energie.

La grande novità, l'inquietante sorpresa

Sapete tutti che da pochi giorni la Chiesa cattolica è alle prese con la grande novità dell'improvvisa e inattesa *dimissione del Papa da vescovo di Roma e dal Ministero petrino*.

Un fatto che ci ha sorpresi, turbati, commossi, certamente anche dispiaciuti, per quel sentimento di naturale affezione che abbiamo per un Papa che ci è caro e che, in qualche modo, ci sembra di perdere.

Un gesto, davvero innovativo, che sta a dire che cambia aria nella Chiesa.

Un fatto, del resto, ineccepibile dal punto di vista teologico e canonico.

È evidente che non si tratta tanto di un fatto personale, con il solo rilievo di *cronaca*, ma di un invito a prendere, con libertà e responsabilità, piena coscienza delle novità e delle urgenze che si pongono per tutta la Chiesa.

Il Papa, con grande chiarezza e serenità, ha ragionevolmente motivato la sua scelta maturata con piena coscienza davanti a Dio e davanti alla Chiesa.

Il fatto ovviamente non è facilmente leggibile dal mondo che non conosce o non tiene conto della costituzione teologica della Chiesa. Anche per molti cristiani è di difficile comprensione.

E per molti estranei è un fatto che si presenta solo per giustificare fantasiose o ideologiche convinzioni.

Certo, i più vicini al Papa e i più coinvolti nella gestione centrale della Chiesa hanno più strumenti per capire il senso e la portata di questo avvenimento.

Come anche è possibile dedurre che, oltre i motivi ovvii e dichiarati, ci possano essere altri fattori, anche se da soli sicuramente non determinanti, che abbiano potuto affrettare la soluzione.

Certo è un richiamo a capire, oltre il fatto di cronaca, l'invito a crescere, a sentirsi Chiesa umile, sicura solo nell'aggrapparsi a Cristo che è il vero capo della Chiesa.

Siamo chiamati a riscoprire il patrimonio teologico e soprannaturale della Chiesa.

È una ventata forte che lo Spirito ha fatto sentire a tutta la Chiesa.

Questo fatto, ormai è evidente, sta avendo l'effetto di svegliarino anche su realtà estranee alla Chiesa e sta a significare una libertà e responsabilità che è possibile averla solo se si ha un profondo rapporto con Cristo e con la Chiesa..

Dobbiamo cominciare a costruire i *nuovi cristiani* per una *nuova Chiesa* in un *mondo nuovo*.

Ritrovare i due principali punti della storia e della nostra ricerca di credenti: *Dio e l'uomo*, come diceva Sant'Agostino.

Riportare l'uomo alla priorità che gli spetta, e di conseguenza sostenere la famiglia, l'educazione delle nuove generazioni, l'annuncio evangelico con un approfondimento antropologico a rinnovamento anche della morale che promana dalla luce e dalla sapienza del Vangelo.

Facciamoci carico del nostre essere Chiesa, consapevoli della invincibile potenza di Dio e della fragilità umana, riscoprendo la speranza come categoria teologica fondata, ovviamente, su Dio e l'ottimismo motivato dalle immense possibilità dell'uomo che sa gestire la sua grandezza ma che deve rimanere consapevole dei suoi limiti.

Queste ultime cose sono appena accennate, come è ovvio, anche se meritano, nella Chiesa e nella società di oggi, tutto il rilievo che spetta loro.

Però sicuramente quello che è stato offerto come contenuto di questa riflessione riguardanti la *Quaresima*, l'*Anno della Fede*, i contenuti principali del *Concilio Vaticano II* e, non ultima cosa, la testimonianza di libertà e umiltà offertaci da un *Papa che si dimette*, sono tutte circostanze che ci offrono il miglior bagaglio culturale e spirituale perché sappiamo tornare a coltivare noi stessi ponendoci, con responsabile partecipazione, nel panorama, vasto delle tante priorità e urgenze della vita di oggi.

Lo spazio alle vostre riflessioni, ai vostri contributi e alle vostre domande ci consentirà, oltre che di arricchire la riflessione, anche di toccare i più immediati interessi di ciascuno.

Padre Marziano Rondina
Agostiniano